

# Il tennis ai tempi del Fuhrer

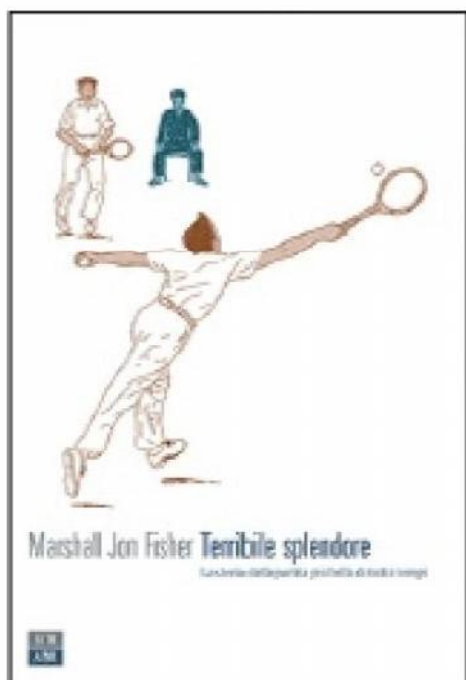
A CURA DI **DARIO TORRAMEO**

I regimi totalitari hanno spesso usato lo sport come mezzo di propaganda. È accaduto, tanto per rimanere nei confini di una disciplina che conosco bene, almeno due volte nel pugilato. La vittoria di Max Schmeling contro Joe Louis è servita al nazismo per promuovere la superiorità della razza ariana. Il fascismo ha gestito il trionfo mondiale di Primo Carnera, il Duce in persona ne decantava le doti proponendole al popolo italiano come esempio da imitare. Per poi dimenticarlo alla prima sconfitta.

Marshall John Fisher racconta come una finale interzone di Coppa Davis, tra Stati Uniti e Germania, possa trasformarsi in qualcosa di assai più importante di una semplice partita di tennis. È il 20 luglio del 1937, quella sfida diventa l'immagine del confronto tra il nazismo che si prepara alla seconda guerra mondiale e la bandiera libertaria americana.

Il libro è incentrato sul match tra il barone Gottfried von Cramm e Donald Budge. Cinque set indimenticabili, affrontati con giovanile sfrontatezza dall'americano che non ha il peso di una nazione sulle spalle. Lui sull'erba di Wimbledon cerca solo una vittoria sportiva. È chi teme la follia di Hitler a dare al giovanotto un ruolo che non sente suo.

"Per Don Budge era semplicemente il match più importante della sua vita. Nessuno sarebbe potuto essere più diverso dall'ele-



gante aristocratico tedesco, o dal nobile e dispotico Tilden che spiccava lassù in tribuna, più di questo ragazzo smilzo, rosso di capelli, figlio di un fattorino di Oakland." Il barone von Cramm, simbolo di una gioventù aristocratica e sofisticata, segretamente gay in una Germania nazista che perseguitava e addirittura uccideva gli omosessuali, porta con sé ben altri orpelli. Una telefonata del Fuhrer gli ricorda quanto significhi per il popolo quell'incontro.

Lo sport di alto livello non è mai stato solo un gioco. È uno scontro a volte crudele di esperienze, personalità, certezze e speranze. Raccontare una sfida sportiva vuol dire mettere a nudo gli uomini che la animano. Marshall John Fisher sa farlo benissimo.

Il modo in cui descrive i turbamenti interni di von Cramm, la sua consapevolezza che (come la Gestapo gli ha più volte ricordato) solo vin-

cendo potrà salvare se stesso, è un esempio di come si possa fare letteratura parlando di sport.

"Finché resto il n.1 di Germania e continuo a vincere non mi toccheranno. Ma devo continuare a vincere. Non posso perdere e non posso smettere di giocare."

Il terzo protagonista è Bill Tilden, omosessuale anche lui, coach americano che ha preparato la Germania nella sfida contro il suo stesso Paese. Un protagonista assoluto del tennis, un uomo capace quasi da solo di cambiarne l'immagine pubblica.

Di quella sfida conosciamo a memoria il risultato finale, ma a 76 anni di distanza non è certo la cosa più importante. Sono le emozioni che questo libro riesce a trasmetterci, la capacità dello scrittore di entrare nell'animo umano, la strana sensazione di trovarci anche noi al fianco di Tilden sulle tribune del centrale di Wimbledon a rendere affascinante la lettura.

"... La palla era atterrata all'incrocio tra la linea di fondo e quella laterale per poi andare a sbattere contro il telone verde a fondocampo, e infine ricadere all'indietro e trovare riposo sull'erba inglese."

È a quel punto che la sfida tra von Cramm e Budge diventa storia. Una storia di un "terribile splendore", raccontata da un bravo scrittore.

• **Marshall John Fisher**  
**"Terribile splendore. La più bella partita di tennis di tutti i tempi".**  
 Edizioni 66th and 2nd. 317 pagine, 18 €